

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 52 N.1
MARZO 2015



Ecce
HOMO



LAVORIAMO INSIEME

Ecce HOMO

Per scoprire bisogna scavare	1
Un'AC in uscita è una comunità di discepoli missionari	2
Campi scuola estate 2015	4
Essere assistenti di AC, per percorsi di santità	5
Essere totalmente e splendidamente prete!	6
In Gesù Cristo il nuovo umanesimo	8
Questi educatori... Tutti da scoprire!	10
Ce la si può fare? Proviamoci!	11
Kairòs: tempo opportuno di vita comune per i giovani	12
Quello che abbiamo udito, veduto, toccato	13
Discepoli di Cristo dopo Cristo	14
Il sapore della vita	
Percorso di formazione della coscienza adulta	15
Un gruppo da coltivare: l'AC a Santa Lucia	17

Responsabile

Luigi Carrara

Redazione

Paola Massi, Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù, Elena Valle, Assunta Elia, don Flavio Bruletti, Mons. Silvano Ghilardi.

Amministrazione e Redazione

Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione

GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC

lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00

martedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00

giovedì: su appuntamento

Numeri utili

tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:

www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Per scoprire bisogna scavare

di Paolo
Bellini

Nelle scorse settimane ho partecipato alla presentazione del documentario che ricostruisce, con documenti amatoriali e interviste ai protagonisti, l'avventura della scoperta delle antiche cattedrali di Bergamo, rinvenute nel sottosuolo della Cattedrale attuale e di recente musealizzate con un percorso affascinante e di altissimo contenuto, sia storico che religioso. Il Vescovo Francesco, dopo la proiezione, ha offerto una riflessione che in un punto mi ha particolarmente colpito: per scoprire bisogna scavare, e così come è successo per la cattedrale, ognuno di noi è invitato a scavare in se stesso, nei rapporti con le persone, nella storia che viviamo, per portare alla luce il bello che spesso teniamo nascosto, dimenticato, sepolto.

Non è un'opera a breve termine: ci sono voluti 8 anni per riportare alla luce il tesoro della cattedrale, abbiamo una vita intera per appassionarci alla ricerca del vero, del bello e del buono.

Ma, come in tutti gli scavi, abbiamo bisogno di luce, di illuminare il percorso soprattutto quando si fa tortuoso e difficile: è la luce che viene dal Signore, flagellato, crocifisso, depresso nel buio più cupo del sepolcro, dal quale è uscito trionfante e vittorioso, pieno di luce, appunto, per mostrarci la strada.

È di questa luce che abbiamo bisogno mentre scaviamo nel profondo: è la luce della misericordia che a ciascuno viene donata senza merito.

Questa è la chiave di volta del nostro vivere e cercare, del nostro

scavare: beneficiamo del suo perdono amoroso anche quando gli abbiamo chiuso il cuore, quando intraprendiamo la via del peccato, quando amiamo le nostre colpe più di tutto.

Quando incontriamo miseria e sofferenza, quando ci perdiamo e non troviamo la via del ritorno, allora è la sua parola a venirci incontro. Questa è la certezza di Gesù risorto: è lì nonostante le nostre divagazioni, superficialità, dimenticanze, ci cerca, ci trova, ci è vicino. Ci conforta, perdona tutti i nostri errori e non ci incolpa del male.

Questo amore così grande dà il senso alla nostra vita: chi ama va incontro alla fatica dei giorni con una ragione di vita e di speranza più forte del prezzo da pagare.

Buona Pasqua!



Un'AC in uscita è una comunità di discepoli missionari

di Paola
Massi

“Nell’attuale contesto sociale ed ecclesiale, voi laici di Azione cattolica siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria, aperta agli orizzonti che lo Spirito indica alla Chiesa.....È il paradigma dell’ Azione Cattolica: il paradigma missionario”.

Queste parole tratte dal discorso che Papa Francesco il 3 maggio 2014 ha rivolto all’Ac italiana e ad alcuni rappresentanti di diverse AC del mondo, dicono chiaramente quale deve essere la strada da percorrere con generosità e passione.

Il Papa ci invita ad uno stile di evangelizzazione animato da una forte passione per la vita della gente, ci stimola ad essere un’associazione che, agli impegni intraecclesiali, sa unire una particolare sensibilità e una spiccata

attenzione alla società affinché sia orientata al Bene.

La missione non è un compito tra i tanti dell’AC ma è il compito.

Se la Chiesa non vive la missione viene meno alla sua essenza perché perde la sua ragione d’essere. È vitale rinnovare e attualizzare l’impegno dell’AC per evangelizzare, arrivando a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni.

Partiamo dalla consapevolezza che come cristiani praticanti siamo una minoranza, ma se guardiamo a questa minoranza con uno sguardo ottimista, dobbiamo riconoscere che il Vangelo è talmente vero che si diffonde, che fa presa molto più di quanto le nostre attività siano disposte a riconoscere.

Questo nostro tempo è quello che ci è stato affidato come tempo propizio per far sì che le nostre comunità cristiane diventino davvero

trasparenza luminosa del volto di Gesù.

Alla luce di queste riflessioni mi permetto di indicare due priorità che dovremmo cercare di mettere come fine del nostro operare nella, con e per l’associazione.

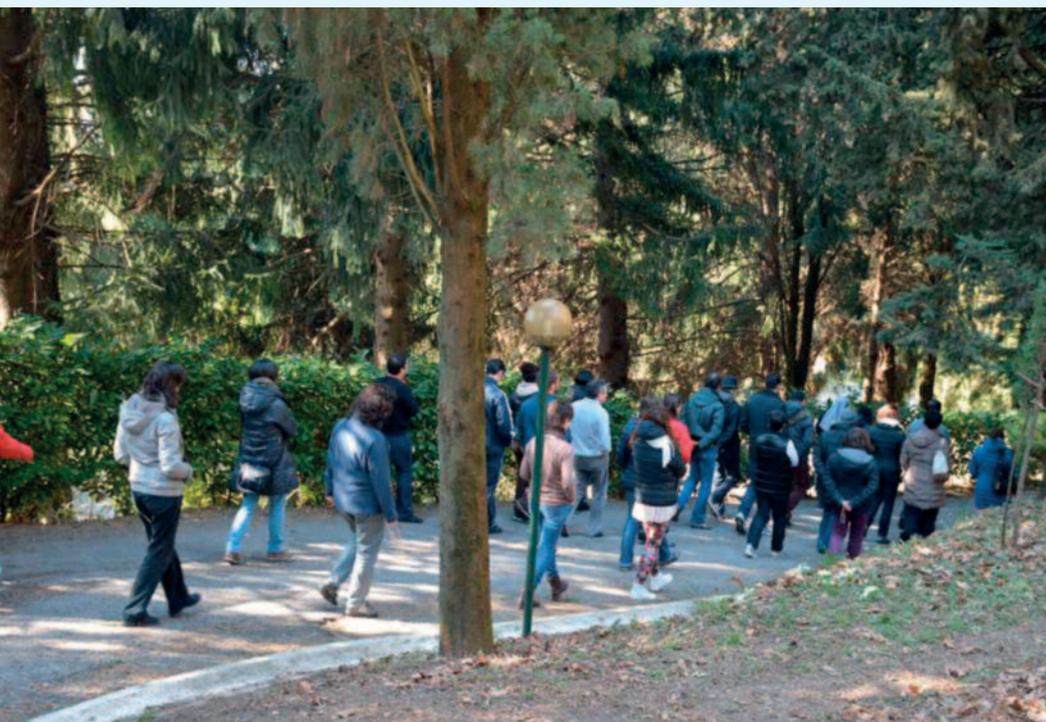
Innanzitutto dobbiamo instancabilmente offrire l’esperienza di una comunità cristiana che è aperta a tutti, che è il luogo dell’accoglienza cordiale dove chiunque ci entri si senta a casa, perché questa è casa sua, perché il nostro Dio è quello che si è occupato anche e soprattutto di chi non aveva casa! Possiamo essere credibili se parliamo di fraternità in Cristo Gesù e poi non siamo capaci di testimoniare che è la Grazia che salva? E che è di tutti e da annunciare a tutti?

Dobbiamo testimoniare con autenticità che abbiamo un Padre misericordioso che si fa in quattro per noi, che nel Figlio si è lasciato squartare affinché comprendessimo l’autenticità del suo amore per tutti e per ciascuno.

Ma le nostre comunità, le nostre associazioni, le nostre famiglie, noi stessi siamo capaci di rendere visibile la verità di questo amore? O abbiamo permesso che altre preoccupazioni offuscassero l’essenzialità del messaggio evangelico?

Una seconda priorità la individuo nelle parole accorate che Papa Francesco continua a ripetere ad ogni cristiano e alla Chiesa tutta: dobbiamo avere il coraggio di uscire, di andare a cercare l’uomo là dove vive, ama, lavora, soffre... dobbiamo prendere l’iniziativa proprio come Gesù fa con noi.

Osare di più nell’incontro con l’altro mettendosi al suo fianco, camminando insieme, rispettando i tempi di ciascuno, creando relazioni fraterne e non dimenticando





che l'aspetto decisivo di questo essere fratelli è di fare a gara nello stimarsi a vicenda, nel prendersi a cuore la vicenda umana di chi ci è accanto, nel farsi carico delle croci e delle ferite altrui che non potranno essere cancellate ma che nell'esperienza della condivisione diventeranno il luogo dove vivere e testimoniare una fede sincera e autentica.

L'esercizio dell'amore "come

Gesù ci ha amati" è una cosa assolutamente sorprendente e paradossale agli occhi del mondo contemporaneo ma non dimentichiamoci che è solo da questo che potremo essere riconosciuti come suoi discepoli.

Ripartendo dalla contemplazione di questo amore di cui siamo sorprendentemente fatti oggetto, potremo diventare testimoni, celebranti e servi per tutte gli uomini

che incontreremo sul nostro cammino. Nell'augurarvi una Santa Pasqua condivido con voi la bellezza di queste parole scritte dal nostro amato don Antonio Seghezzi di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario della morte.

"Teniamoci vincolati da questa fraternità. Che è tutto Vangelo, che è la vera Azione Cattolica, che è freschezza di vita, che è letizia e gioia".

Campi scuola estate 2015

ACR (medie)

...dal Diluvio all'Arcobaleno
28-30 Agosto 2015
Castione della Presolana (Bg)

Il cammino fatto durante l'anno ha portato i ragazzi a scoprire che il Signore li chiama ed essere inventori della propria vita. Nel campo scuola, accompagnati dalla figura di Noè e del suo difficile progetto della costruzione dell'arca, affronteranno il buio del diluvio che nega la vista del cielo, ma che porta alla luce dell'Arcobaleno, segno di una nuova Alleanza dove ogni ragazzo può sentirsi protagonista.

Gli arrivi al campo sono previsti per le ore 17.00 di Venerdì 28 Agosto 2015 e si chiuderà Domenica 30 Agosto, dopo le 15, a conclusione della S. Messa. Come ogni anno, i genitori sono invitati a condividere la giornata di domenica con i propri ragazzi. L'invito è a raggiungerci per le ore 10.00 di Domenica mattina dove vi aspetta un momento tutto dedicato a voi.

Iscrizioni entro e non oltre Domenica 09 Agosto 2015
Quote d'iscrizione: 60€ soci - 70€ non soci

GIOVANISSIMI (14-18 anni)

Con-versione di marcia
28-30 Agosto 2015
Castione della Presolana (Bg)

Il titolo del campo ci vuole riportare a un cambiamento di rotta, vuole ri-immetterci su quelle strade che ci troviamo a percorrere ma che talvolta abbandoniamo per stanchezza o disillusione. Anche un adolescente si può riconoscere nei due discepoli di Emmaus, giovani scoraggiati che si sentono abbandonati dall'amore di Dio e che poi invece riscoprono in quei "gesti e segni" del forestiero il volto di un amico che ha mantenuto la sua promessa. Così lo scoraggiamento scompare, la gioia è incontenibile e bisogna annunciarla a tutti: Gesù è vivo e cammina accanto a noi lungo la strada della vita. Infatti quando parliamo di celebr-"azione", parliamo di pratica dove l'agire diventa esperienza di vita, che rende percepibile un Incontro: quello con Gesù Risorto.

Gli arrivi al campo sono previsti per le ore 17.00 di Venerdì 28 Agosto 2015 e il termine è Domenica 30 Agosto, dopo le 15, a conclusione della S. Messa.

Iscrizioni entro e non oltre Domenica 09 Agosto 2015
Quote d'iscrizione: 60€ soci - 70€ non soci

GIOVANI

La sala grande al piano superiore
26-28 giugno 2015
Monastero di Bose (Mignano, Bi)

Il titolo del campo parte dalla verità che la liturgia è il tempo di cui Cristo si serve per raccontare se stesso e anche lo spazio di cui ha bisogno per esprimersi. Il desiderio è far scoprire ai giovani che la liturgia educa la fede: essa "sposa indissolubilmente il gesto alla parola e così, come la parola ha bisogno di tempo per essere detta, il gesto ha bisogno di spazio per essere compiuto. Mediante la parola e il gesto la liturgia costruisce il tempo e lo spazio. Per compiere quei gesti dei quali Egli solo misura l'importanza, Cristo ha bisogno di spazio..." (F. C. Trévedy).

Le riflessioni ed esperienze liturgiche saranno guidate dai monaci di Bose.

Gli arrivi al campo sono previsti per le ore 19.00 di Venerdì 26 giugno 2015 e il termine è Domenica 28 giugno, con la cena e il rientro.

Iscrizioni entro e non oltre venerdì 19 giugno 2015
Quote d'iscrizione: 80€ circa (secondo la quota di ospitalità del monastero).

ADULTI E FAMIGLIE

Fatti non foste per vivere... sul divano!
Prospettive per una comunità in uscita
4 - 6 settembre - Rota Imagna (Bg)

"Uscire, uscire e ancora uscire". "Fa pena [vedere] tante parrocchie chiuse, bisogna uscire, bisogna andare incontro agli altri per portare la luce e la gioia della nostra fede. Bisogna uscire sempre con l'amore e la tenerezza di Dio".

"Guai, allora, a "chiuderci in noi", in parrocchia o nel nostro gruppo". "Quando la Chiesa è chiusa, si ammala. La Chiesa deve uscire verso le periferie esistenziali". (papa Francesco)

Iscrizioni entro e non oltre sabato 29 agosto 2015
Quote d'iscrizione: € 55,00 per i soci, € 65,00 per i non soci. Ragazzi 11-18 anni: -50%; fino a 10 anni: gratis.

Essere assistenti di AC, per percorsi di santità

a cura degli
Assistenti diocesani

Qualche anno fa, l'allora Assistente generale dell'AC Mons. Sigalini, al termine di un incontro formativo, riassumeva in poche battute il compito dell'Assistente in associazione e le tentazioni nelle quali non deve incorrere. Le riportiamo perché possano essere occasione di riflessione e anche di un esame di coscienza per chi condivide lo splendido ministero presbiterale a favore dei laici di Azione Cattolica.

Riassumendo in termini più stringati **il servizio del presbitero all'Azione Cattolica** è quello di colui che:

- 1 Offre strade di santità, attraverso la vita sacramentale. È solo lui che può far incontrare Cristo nel sacramento dell'Eucaristia e del perdono.
- 2 Crea senso ecclesiale; è capace di aiutare a capire che cosa è la Chiesa e che stile occorre mantenersi nelle relazioni per vivere di collaborazione e non di rivendicazione.
- 3 Fa da guida spirituale. Ciò significa che si specializza a leggere la vita dei soci alla luce della Parola di Dio, nella esperienza continuata di preghiera, per scavare sempre nuove strade di santità.
- 4 Aiuta a scoprire la vocazione propria nella vita. C'è un ascolto della vita e della Parola che si specializza nel capire il senso della propria responsabilità di fronte al mondo e alla Chiesa.

5 Sostiene l'esperienza di comunione con tutte le altre componenti della vita cristiana di una comunità, gruppi, ruoli, movimenti, associazioni, responsabilità ecclesiali e civili.

6 Tiene i collegamenti con il vescovo e con tutti gli altri presbiteri, perché l'Azione Cattolica non sia vista come un corpo estraneo alla vita quotidiana della Chiesa.

7 Fa da collegamento con i nuovi uffici di servizio pastorale diocesano e nazionale. Non decide programmi, ma aiuta la composizione delle forze laicali con quelle ecclesiastiche.

8 Spinge la associazione a uscire nelle periferie esistenziali e sociali. Apre a una missionarietà conaturata.

Che cosa **non deve fare**?

- 1 L'animatore di gruppo, anche se vi può partecipare per cogliere la vita associativa dall'interno di una delle sue espressioni di base, per stare con le persone, per dialogare con i giovani, ragazzi e adulti.
- 2 L'amministratore. Un conto è la condivisione delle preoccupazioni finanziarie, un altro è assumersi responsabilità o sostituirsi in questo campo che è specifico dei laici.
- 3 Il manovratore delle elezioni. È sempre delicato il momento delle elezioni perché si tratta di far crescere il senso

di corresponsabilità e la risposta vocazionale. A questo riguardo è utile il rapporto personale con i candidati, non certo indicazioni di voto a una assemblea.

4 L'organizzatore delle attività. Spesso il prete morde il freno perché pare che si faticchi a decidere, per una pleora di riunioni organizzative, ed emerge il suo istinto manageriale che deve controllare, per aiutare a crescere nella corresponsabilità.

5 L'attivista. Sbilanciarsi dalla parte della preghiera, della vita sacramentale e della contemplazione è compito proprio del prete. Stare dalla parte delle motivazioni all'azione produce anche di più in concretezza e qualità delle attività.

6 Il freno all'entusiasmo. Spesso i presbiteri sono specializzati a dire di tenere i piedi per terra e a spegnere i sogni. Il principio di realtà è mutuato dalla Parola di Dio, non dalla paura di osare. Il prete deve aiutare a intercettare i sogni di Dio, che pure sono operazioni di prudenza cristiana, ma anche di parresia.

7 Il sostituto nelle decisioni. Le decisioni di progetto, di iniziative, di programma, di vita formativa se anche sono sollecitate dall'assistente, sono di competenza dei laici. È meglio per la vita cristiana perdere tempo e far crescere la corresponsabilità che creare dipendenza.

Essere totalmente e splendidamente prete!

da una meditazione di don **A. Monaci**

Non si può parlare di don Antonio Seghezzi senza pensarlo come prete. Ci sono persone che si sentono addosso male la loro vocazione. Se invece chiedessimo a Lui di dirci qual è stata la cosa più importante della sua vita certamente ci sentiremmo invece ci risponderebbe: la mia vocazione di prete. Tarcisio Fornoni ne ha dato una definizione molto semplice, che mi ha colpito per la sua verità: "Don Antonio era prete prete!".

Scrisse su Gioventù Nova, nel maggio 1937:

Quando studiavo teologia in Seminario ed il sabato delle ordinazioni vedevo partire i Novelli Sacerdoti non avevo più in bocca parole, ma guardavo; guardavo quei fortunati e sentivo che era avvenuto qualche cosa di nuovo in quei miei compagni di teologia. Lo Spirito Santo aveva cambiato le loro facce. Non si poteva più trattare con loro come trattavo prima... confidenzialmente ancora, ma assai più rispettosamente. Che cosa fosse avvenuto non lo sapevo dire... non erano più quelli di prima. Poi venne anche per me quel giorno.

Uscii dalla sacrestia del Duomo e mi vidi intorno i parenti, gli amici ed i compagni di studio. Adesso erano loro che trattavano con me come con una cosa santa. C'era chi mi aveva chiamato con il tu fino a poche ore prima e li dopo l'ordinazione non c'era che il voi ed il lei. Perché?

Andai al mio paese ed i vecchi ed i bimbi tutti mi chiamavano con quel lei che usciva svelto di bocca così da non poter dire che fosse imparato. Un vecchio che in chiesa m'aveva tenuto spesso gli occhi addosso quand'ero fanciullo irrequieto mi si fece innanzi con quel lei rispettoso e confidenziale

ad un tempo che mi fece piacere. Chi ero diventato? Perché più nessuno mi voleva chiamare col tu? Non potevano più chiamarmi come prima. Ero diventato senza mio merito troppo grande, non ero più dei loro.

Giovani miei, vengono a voi oggi trentaquattro giovani (sacerdoti novelli)... Vengono a voi con l'Evangelo, vengono a voi con la Parola che brucia come fuoco, che scalda come amore, che trafigge come spada. Vengono a voi con l'esempio per innamorarvi di Dio. Vengono a voi con la verga perché bisogna faticare assai per il cielo. Vengono a voi, giovani miei, per portare i vostri peccati e piangerli con voi. Vengono a voi per darvi Cristo perché sono sacerdoti e non mercatanti. Aprite dunque le orecchie e ascoltate. Sapete ancora ascoltare tra i molti rumori?

Vorremmo chiedere direttamente a don Antonio: *Cosa è la vocazione?* Senza esitazioni lui ci risponde: La vocazione è come un innamorarsi: si sogna, si ama, si crede al Bello, si vuole essere felici.

Don Antonio amava la bellezza: quella che aveva fin da piccolo imparato a contemplare quando il sole illuminava il Belloro o quando il tramonto infuocava l'Alben e "Dio era a spasso per il mondo"; quando incantato vedeva il suo parroco salire all'altare; quando in seminario cantava la liturgia delle ore; quando incontrava un giovane o una giovane aperti agli ideali grandi della vita.

"L'anima del giovane in grazia di Dio è musica, la più bella, è poesia, la più divina. La grazia di Dio viene a noi; e noi la sperimentiamo nei sacramenti che il sacerdote ci amministra".

Don Antonio sognava, e sognava in grande. Credeva che il mondo può essere bello, che gli uomini possono essere belli quando sono come Dio li vuole. Per questo ha donato la sua vita.

Don Antonio voleva essere felice. Con tutte le sue forze. Per questo era esigente con se stesso, non si accontentava delle mezze misure. Scrive:

Io non voglio diventare un mediocre. Se resto un prete dei comuni non so se mi salvo.

Il suo rigore (con se stesso don Antonio non è mai tenero!) non è una virtù triste...

Noi che camminiamo nella vita nuova, noi siamo i figli dell'allegrezza. Noi che ogni giorno ci avviciniamo all'altare ove è la fonte della letizia, noi siamo i gioiosi. Bisogna che tutti vedano che i felici siamo noi.

Dalla faccia lieta, non dal muso brutto e nero, esce fuori la più bella difesa del cattolicesimo...

Ma più di ogni cosa per don Antonio la vocazione è innamorarsi. Parlando del pastore buono a cui vuole assomigliare dice:

Ci conosce uno a uno. Non siamo creati a serie, ma su ognuno di noi si è fissato l'occhio di Dio... ha lasciato le novantanove pecore nell'ovile, per rintracciarne una. (...) Non aveva il bastone, ma ti ha stretto a sé con tenerezza...

È di questo pastore che si innamora, del Dio che ogni mattino scopre nella Messa, nella preghiera dell'Ufficio, nella meditazione.

Ci chiami, ci vuoi, ci aiuti, ci sorreggi. Grazie.

Ti amo, mio Dio. A te do il mio giorno che passa...

Vivere di Lui è rinunciare alle solite cose, a quella ragionevolezza

dei nostri piccoli calcoli, la ragionevolezza che non ha niente a che fare con l'amore, con la fiducia, con la speranza, quella ragionevolezza che cambia la generosità in calcolo.

Perché chi si innamora non pesa, non misura, non calcola: si dona e in questo solo trova la felicità.

Essere prete! Essere totalmente e splendidamente prete!

Nulla di più soave del sacerdozio, nulla di più forte.

Nulla di più alto, nulla di più ampio, nulla di più delizioso, di più pieno, nulla di migliore né in cielo né in terra di questo tuo dono, o Signore, col quale mi chiami a donarmi a Te!

So io cosa voglia dire essere sacerdote? Me lo permetti? Me lo lasci?

Voglio seguirTi.

Ma so io di chi divengo soldato? chi vado a servire? che paga avrò?

So io quanta letizia è vivere a palazzo con Lui? anzi mangiare alla Sua mensa? Anzi essere io il capo della mensa? essere prete, io poveraccio?!?



Per la ricorrenza del 70° Anniversario della morte del Servo di Dio Don Antonio Seghezzi il 21 maggio 2015, avremo l'onore di accogliere presso la nostra Chiesa Parrocchiale di Premolo le reliquie di San Giovanni Bosco, che verranno esposte dal 13 (con la Messa delle 20.30) al 26 Aprile 2015 (con la celebrazione delle 10.30). Crediamo che questa possa essere una bella occasione per riflettere insieme su due uomini che hanno speso la loro vita a servizio dei giovani e che sono stati testimoni fedeli di quel Padre che ogni giorno ci sostiene e ci guida. Ogni pomeriggio alle 16.00 ci sarà un momento di preghiera guidato, mentre durante tutto il resto del tempo lasceremo la possibilità della preghiera personale o guidata dagli accompagnatori dei gruppi che vogliono salire.

In caso di vostro interessamento per un eventuale pellegrinaggio della vostra parrocchia o associazione, vogliate contattare la segreteria al n° 035.701034, al mattino dalle ore 9 alle ore 12.

Il Parroco di Premolo

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo

di **Elena
Cantù**

Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Cinque verbi che "s'intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che quotidianamente abitiamo" rappresentando altrettante vie "verso l'umanità nuova". A indicarli come «direzione da intra-prendere» è la Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 e che avrà per tema «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo».

Rivolto a tutte quelle persone che nelle comunità cristiane «svolgono un compito educativo e formativo nei diversi ambiti della pastorale», il testo - a firma del Comitato preparatorio - non intende designare in astratto i termini e i confini di un umanesimo nuovo... bensì di "nuovo umanesimo" proprio a partire dalle esperienze già in atto nelle Chiese locali, stimolando una riflessione sul significato dell'essere umano, per arrivare a rispondere alla domanda: quale "uomo nuovo" oggi il Cristianesimo è chiamato a proporre?

Per prepararci degnamente all'appuntamento fiorentino allora, ci sembra giusto trattare in questo numero di *Lavoriamo Insieme*, il contenuto dei materiali preparatori al Convegno, di cui trovate la versione completa nel sito della Chiesa Cattolica Italiana (www.chiesacattolica.it). Essi mirano a costituire le basi di un cambiamento vero, capace di «leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore» (C. Nosiglia, *Presentazione all'Invito*), che Gesù ci ha insegnato, facendoci vicini alle persone fuori e dentro le nostre Chiese locali, da cui proviene quel «"di più" dello sguardo cristiano», che ci permette di declinare un umanesimo nuovo in termini di: ascolto concreto, plurale, integrale, fatto d'interiorità e di trascendenza.

Iniziamo allora con il dire cosa significano questi quattro punti.

1. Un umanesimo in ascolto: non vuol dire appiattito sul dato di fatto. Ascoltare l'umano significa vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire.
2. Un umanesimo concreto: si riferisce al primato di un umanesimo incarnato («la realtà è superiore all'idea», leggiamo in *Evangelii gaudium* 233), offre risposte concrete alle sfide che ci interpellano. "Concretezza" significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, seguendo il crocevia tracciato da Cristo Gesù. Un'azione capace - come suggerisce Papa Francesco in *Evangelii gaudium* 224 - di iniziare processi, mobilitare risorse, combattere l'indifferenza con l'attenzione all'altro.

Non ci sono due livelli, teorico e pratico; c'è, invece, il tentativo di formulare un discorso credibile, che passa attraverso il dar corpo alla Parola: «essere testimoni di Cristo attraverso gesti di vita nuova e di umanità diversa».

3. Un umanesimo plurale e integrale: il nuovo umanesimo non significa un modello monolitico, bensì «prismatico», dove solo dall'insieme dei volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e di immigrati venuti da lontano, emerge la bellezza del volto di Gesù. L'accesso all'umano, difatti, si rintraccia imparando a inscrivere nel volto di Cristo Gesù tutti i volti, perché egli ne raccoglie in unità i lineamenti come pure le cicatrici. I volti degli uomini e delle donne che oggi sono la carne delle nostre Chiese in Italia, con le loro rughe più o meno profonde, potrebbero far pensare a un'umanità in frantumi, che il cristianesimo ecclesiale non ha saputo (o non ha potuto) salvaguardare e custodire. Ma contemplati «alla luce del Vangelo», come suggerisce *Gaudium et spes* 46, potranno rivelarsi piuttosto una miriade di tessere di un mosaico più vasto. Il volto di Dio.

Così va emergendo l'umanesimo della famiglia umana, segnata non dall'omologazione e dall'uniformità ma dalla bellezza e dalla «convivialità delle differenze», come amava dire mons. Tonino Bello: differenze di generi e generazioni, che si esprimono nei legami di figliolanza e fratellanza, dove ciascuno è custode del proprio fratello. Questi legami qualificano profondamente il nostro vivere insieme, a maggior ragione laddove nuove fragilità si manifestano e chiedono di essere accompagnate con «il ritmo salutare della prossimità», come lo definisce Papa Francesco in *Evangelii gaudium* 169. Grande attenzione emerge verso le fragilità vecchie e nuove: dalla disabilità fisica e mentale all'immigrazione, che espone allo sfruttamento e rischia di riversarsi nelle "fabbriche di povertà", fino ai casi sempre più numerosi di famiglie rese fragili, spezzate e riaggregate con grande travaglio. Con "umanesimo integrale" s'intende il superamento di queste fragilità. Nessun dualismo tra "dimensione veritativa" e "prassi caritativa".

L'evangelizzazione non va separata dalla solidarietà o dalla custodia del Creato, né la santità dalla legalità.

4. Un umanesimo trascendente: è peculiare consapevolezza dell'umanesimo cristiano che «l'uomo è impastato di Dio». Parlare di umanesimo trascendente significa riconoscere — come ha spiegato Romano Guardini — che le coordinate esistenziali, il donde e il



verso entro cui l'umano si sviluppa pienamente, corrispondono a delle feritoie che permettono di intravedere un Altro non relegato semplicemente oltre l'uomo stesso: la divina trascendenza e la prossimità d'amore - che nel Dio annunciato da Cristo Gesù coincidono - diventano l'ordito e la trama che s'intersecano nel fondo più intimo e delicato della persona umana, rappresentato dalla coscienza (cf. *Gaudium et spes* 16).

A questo punto della riflessione, allora, viene da chiedersi: perché abbiamo bisogno di un nuovo Umanesimo?

Perché, nelle parole di Benedetto XVI: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (*Caritas in Veritate* 78). Il parlare di un Nuovo Umanesimo rappresenta un invito a non andare a cercare la Verità lontani da noi stessi, nel variegato universo di possibilità e promesse di soddisfazione. Ma a partire proprio da Chi per primo ci ha insegnato ad essere uomini: Gesù Cristo. Solo Lui è il paradigma dell'uomo nuovo, generato da e creato per la relazione. L'uomo stesso, dunque, è relazione, la nostra felicità è relazione, maturata nella cura dell'altro e nella preghiera. Pertanto è anche possibile affermare che in Cristo Gesù, l'uomo è il "di più" di Dio. Tutto il racconto biblico, infatti, è attraversato da questo continuo superamento

che Dio fa di Sé: da Altissimo s'abbassa sino a terra; da Signore entra nella condizione del servo; da Vivente si svuota e rinuncia alle sue divine prerogative per abbracciare la morte (cfr. *Fil* 2,6-8). Dio, nella carne umana di Cristo Gesù, ridiventa ancor più Se stesso, se è vero quello che è annunciato nel Nuovo Testamento: Cristo Gesù «pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (*Eb* 5,8), cioè visse in una forma del tutto inedita la sua stessa figliolanza ("obbedienza" significa biblicamente, appunto, l'ascolto che il Figlio presta al Padre).

Già i Padri della Chiesa antica l'avevano ben compreso, come scrisse Sant'Ireneo: «l'uomo vivente è la gloria di Dio». Si tratta, però, non dell'uomo che spasima nel tentativo di primeggiare sugli altri uomini, bensì dell'uomo che è nella condizione umile e umiliata del condannato. Nella vicenda di Cristo Gesù, l'uomo reietto, rifiutato, emarginato, scartato, piagato, è anche "più uomo" e in lui scandalosamente s'intuisce e si rifiuta al contempo la sua uguaglianza al Dio che per esser "sempre maggiore di Sé" si umilia fino alla croce. Per questo il quarto Vangelo registra sulla bocca dei detrattori di Gesù la sentenza di morte contro di lui proprio nel momento in cui il governatore Pilato lo presenta alla folla come un pover'uomo sanguinante: «Ecco l'uomo»; uccidiamolo allora, «giacché si fa Figlio di Dio» (*Gv* 19,5.7). Riportare a un «livello alto» l'umano oggi, mentre molti perdono la fiducia nella sua tenuta, tanto da affidarsi talvolta esclusivamente al sostegno della tecnica può sembrare impresa disperata. Mario Pomilio, nel suggestivo romanzo *Il quinto evangelio*, ha ribaltato il sentimento della sfiducia, da cui potremmo talvolta sentirci afferrati, in quella che egli definisce «una più sicura, benché più impervia, nozione della speranza». È vero anche per lui che «una lettura del mondo che abbiamo attorno può essere fatta solo al negativo, come se Dio si fosse ritirato nel rovescio delle cose». Ma questo «non vuol dire affatto che Dio non c'è, vuol dire soltanto che egli è dall'altra parte». Chi spera, si colloca appunto «dall'altra parte», chi spera in questo mondo «impervio» si situa proprio in mezzo alla Storia, impastandosi di carne e imbrattandosi di sangue, come ha scelto di fare Dio per pronunciare il suo definitivo "sì" alla sua stessa promessa. Dentro la Storia ci sono quei cieli nuovi che la promessa annuncia e che infatti sono stati già dischiusi nella vicenda pasquale di Cristo Gesù. La Storia stessa, la terra visitata da Dio nell'Uomo di Betlemme e del Golgota, è il cielo sperato dal credente: le profondità del mondo, che non è lecito disertare, sono le altitudini in cui Dio dimora e il credente in Cristo le raggiunge solo se si immerge nella Storia. O, per usare le parole del Vaticano II, se accetta di rimanere vigilante e operoso, agendo «dal di dentro del mondo» (*Lumen gentium* 31). Questo «dentro» non è una dimensione puramente mondana. Se si considera l'insegnamento conciliare secondo la logica incarnatoria che lo attraversa e lo sostiene, il dentro del mondo è una dimensione propriamente teologica: è il posto che Dio, in Cristo Gesù, si è scelto; il luogo in cui si è amorevolmente e gratuitamente reso presente.

Questi educatori... Tutti da scoprire!

di **Valerio
Dell'Acqua**

Quanto abbiamo pensato alla formazione per gli Educatori ACR di quest'anno, la prima cosa che ci è venuta in mente è stata: "perché?". Da più fronti ci è arrivata questa domanda di senso: Gli oratori sono cambiati, perché riproporre al loro interno l'ACR? I ragazzi sono cambiati, perché c'è ancora bisogno di proporre loro un cammino come quello dell'ACR? I tempi sono cambiati, perché l'ACR ha ancora senso? Gli educatori sono cambiati eppure continuano a dedicare tempo ed energie a questo grande progetto, perché?

Allora insieme abbiamo provato riflettere su questa domanda che ha tante risposte e suscita ancora più domande.

Quello che realmente emerso è il volto dei nostri educatori ACR che vorrei descrivervi e che mi fanno tornare alla mente le parole regalate da Papa Francesco alla nostra associazione:

Rimanere, andare, gioire. Ma soprattutto GIOIRE.

Sì, perché gli educatori sono quelli che indossano magliette colorate: verde, arancio, giallo. Sono quelli che si arrotolano le maniche per essere pronti a partire. La semplicità dei gesti è tanta da meravigliare. Qualcuno scommetterebbe che a venti, trent'anni (e qualcuno con qualche anno in più), i giovani spendano in altro modo il loro tempo. Quel qualcuno perderebbe la scommessa. A qualsiasi età, gli educatori di ACR sono come i ragazzi che il Signore ha affidato loro. Disponibili, preziosi, innamorati. E sanno che

senza gioia, il servizio è vano.

Rimanere, andare, gioire. Ma soprattutto RIMANERE. Rimanere in Gesù e con Gesù. L'abbiamo visto nel brano che accompagna il percorso dell'anno: Gesù cammina sulle acque in una buia notte di tempesta e tende la mano ai discepoli spaventati, non li lascia soli. Gesù che non lascia i suoi amici nella paura e nell'incertezza, neppure per un istante, ma subito si precipita verso di loro. È sorprendente scoprire quanto gli educatori sentano forte vicina a loro questa dimensione con la stessa prontezza e devozione vogliono imparare, per regalarla ai ragazzi.

Rimanere, andare, gioire. Ma soprattutto ANDARE.

Prima di tutto nelle nostre parrocchie, perché la formazione è l'inizio del cammino. Sul territorio, perché è il servizio a rendere fruttuosa la formazione. Accanto ai ragazzi, perché sono loro i protagonisti, cullati nel loro percorso, coccolati nella certezza che tutto sia sempre a loro misura. Anche questo è l'ACR. E allora noi scommettiamo ancora sull'ACR; scommettiamo sui nostri ragazzi, non per quello che saranno in futuro, ma per la loro capacità di essere, già ora, testimoni credibili e "portatori contagiosi" della parola di Dio tra i loro coetanei e in famiglia. E ci impegneremo a fondo per vincere la scommessa!

ACR perché?

Perché SÌ! (e poi piace tanto ai bambini!)

Ci vediamo alla FESTA DIOCESANA!



Ce la si può fare? Proviamoci!

di Chiara
Parr. di Curnasco

Incontri medie, ACR e friends

*“Chiara mi scrivi un articolo sugli incontri medie?
Senza fretta, mi serve tra tre giorni...”*

*Allora, come era lo slogan degli incontri?
Proviamoci....? E sia.....*

Quando all'inizio dell'anno (verso ottobre) mi è stato proposto di collaborare con l'equipe Acr per preparare gli incontri Medie ho accettato con gioia: nella nostra parrocchia non c'è più il gruppo acr da molti anni ormai ma il metodo e la gioia che caratterizzano l'associazione mi è rimasta dentro e traspare nel metodo di catechismo e allora...mi sono buttata.

Devo dire che ho trovato un'associazione viva, partecipe e attenta alle esigenze dei tempi moderni. Ho molto apprezzato l'idea di collaborare nel primo incontro con il gruppo Scout Bergamo 4: rispecchia quell'idea di universalità della chiesa che mi è sempre stata cara. Ho proposto gli incontri a mio figlio e ad alcuni suoi amici ed hanno accettato con entusiasmo.

Attraverso la collaborazione con gli scout nel primo incontro i ragazzi si sono scoperti capaci: di orientarsi, di accendere un fuoco, di cucinare con ingredienti semplici, di comunicare senza parlare, attraverso segnali morse e bandierine e perfino di costruire un tavolo su cui condividere la merenda. Hanno ritrovato talenti che in epoca moderna sembra non servano più e si sono stupiti di fronte ai doni che Dio ha dato loro ed alla capacità di metterli al servizio di uno scopo comune.

Nel secondo incontro si sono invece confrontati con i propri limiti: attraverso un percorso si sono identificati con diversi strumenti di scrittura (matite, biro, pennarelli...) riconoscendosi nei punti di forza ma anche nelle debolezze. Condividendole hanno scoperto come la forza sta nel gruppo, che li può aiutare a valorizzare i doni e superare le difficoltà. Il tutto sfociato in un grande gioco in cui ognuno ha messo a disposizione i propri talenti "artistici" per la squadra.

A te Lorenzo, cosa ti è piaciuto degli incontri medie?

“Quando mamma mi ha proposto di partecipare agli incontri delle medie io non sapevo neanche che cosa fossero. Da noi non c'è il gruppo Acr, ma mi ha assicurato che ci saremmo divertiti, così l'ho proposto ai miei compagni di catechismo, e qualcuno è venuto: gli è piaciuto molto. Io ho conosciuto ragazzi simpatici, abbiamo fatto attività interessanti, nuove e abbiamo pregato in un modo che non facciamo mai in altri posti. Io frequento gli scout da circa un anno ed è stato bello collaborare con loro; anche se la tecnica non era perfetta ci siamo sentiti coin-

Festa Diocesana

Domenica 12 Aprile 2015
Oratorio di Colognola - Bergamo

ΣpureKΔ: INSIEME FUNZIONA

Note tecniche

- Per ogni partecipante è previsto un piccolo contributo di 1,00€
- Pranzo al sacco
- Chiediamo di portare dolci e bibite per la merenda

Programma

- 8.30: Accoglienza
- 9.00: Preghiera
- 9.15: Apertura della giornata
- 9.45: **Eureka: Insieme Funziona**
- 11.30: S. Messa
presieduta da S.E. Francesco Beschi
Vescovo di Bergamo
- 12.30: Pranzo
- 14.30: **Che spettacolo la Scienza!**
con la partecipazione di Fun Science
- 16.00: Conclusione

Per maggiori informazioni rivolgersi all'Equipe ACR - E-Mail: acr@azionecattolcabg.it

volti e cose che sembravano difficilissime alla fine siamo riusciti a farle. Adesso non vedo l'ora di rincontrare i miei nuovi amici alla festa diocesana.”

Lorenzo

Grazie allora per la possibilità che ci è stata offerta di mostrare ai ragazzi questo modo diverso e coinvolgente di essere chiesa, di aprirsi agli altri anche se percorrono un cammino diverso da noi e di incontrare persone gioiose e disponibili all'incontro con l'altro e con il Signore. Grazie a don Flavio e all'equipe Acr per la bella opportunità ealla prossima.

Appuntamento alla Festa Diocesana (12 Aprile, Oratorio di Colognola) e a fine agosto al campo medie...
Ne vedremo delle belle?

Kairòs: tempo opportuno di vita comune per i giovani

di **Giovanni, Sara**
e **Anastasia**

Anche quest'anno abbiamo avuto la grazia di poter proporre l'esperienza di vita Kairòs: due settimane di vita comune perché possa questo tempo diversificarsi dal kronos quotidiano diventando Kairòs, tempo opportuno per riflettere su sé stessi, sul proprio cammino spirituale e per iniziare (o proseguire) con la stesura della propria regola di vita.

Il tutto fatto insieme ad altri giovani, tutti in cammino.

Vivere la propria fede insieme ad altri, nel quotidiano, è un'esperienza molto arricchente. La fede è un dono, e come tutti i doni può essere accolta pienamente solo se è condivisa. Inoltre è importante trovare un giusto ritmo nella preghiera, facendo sì che scandisca l'intera nostra giornata. È per questo che l'esperienza è vissuta da più giovani contemporaneamente: come in un coro i battiti dei cuori si sincronizzano, così anche i ritmi di preghiera a Kairòs diventano gli stessi. Naturalmente non è solo il pregare che caratterizza l'esperienza, ma anche mangiare, cucinare (o lavare i piatti!) oppure semplicemente raccontare noi stessi.

Accanto alla preghiera, la formazione sugli altri due "pilastri": condivisione e testimonianza.

Questi tre pilastri devono diventare le colonne portanti della nostra vita spirituale. Per questo durante le due settimane, i tre temi vengono approfonditi grazie anche all'aiuto di testimoni, che raccontano la propria vita di fede. Questo passaggio è fondamentale: il cristiano autentico si forma anche attraverso l'imitazione di persone che lo precedono. E poi? Terminato Kairòs? Si ritorna nella vita normale, nel quotidiano, con l'impegno di far entrare lo straordinario appena vissuto nell'ordinario.

Era la fine del 2014: per me un periodo di riflessione, di sguardo interiore, un chiedermi come stessi vivendo, per cosa stavo spendendo le mie energie, il mio tempo, le mie relazioni... sulla base dei miei limiti e talenti. Sentivo una spinta a fare qualcosa di nuovo, ma non sapevo come, con chi. C'era la sete di relazioni vere. Tenendo così uno sguardo allargato a livello diocesano ecco una proposta di AC (che io poco conoscevo) di vita comune per giovani che proprio mi incuriosisce: è Kairòs, un tempo opportuno - mi viene detto, quando ho deciso di iscrivermi - e ho subito sentito dentro che era proprio per me quell'invito. Ero capitata in questa esperienza con una sete di relazioni vere, con cui poter confrontare apertamente i miei valori, le mie scelte di vita la mia fede, e condividerli con altri giovani come me.

È stato bello entrare in quella casa la prima sera, una domenica, tutti attorno alla stessa tavola, su cui poi abbiamo condiviso tanto altro (cene, racconti personali, formazione, testimonianze) e fin da subito respirare un clima di accoglienza e calore, con la percezione di trovarsi in un luogo speciale, un po' isolato ma di silenzio e protezione, che è il Santuario della Madonna dei Campi di Stezzano, in cui si trova l'appartamento di Kairos.

In tutto questo clima di convivialità ho potuto iniziar a conoscere meglio l'Azione Cattolica, un po' della sua storia, i suoi pilastri e alcuni testimoni passati e presenti, con racconti di vita davvero toccanti; e poi per la prima volta ho sentito parlare di regola di vita per la santità ("qui non si scherza" mi son subito detta).

Grazie alla regola sono stata accompagnata ad iniziare (perché poi di un percorso si tratta) un'ana-

lisi di ogni aspetto della mia vita poiché è lì, a partire dall'ordinarietà, dalle piccole scelte di ogni giorno, che posso dare un sapore e stile diverso al mio vivere, e quindi esser cristiana davvero. Devo un grande GRAZIE a tutta l'equipe giovani di AC per avermi regalato questo Kairòs!

Dell'esperienza di Kairòs mi ha incuriosito l'idea di una vita comunitaria tra i giovani. Pur non avendo idea di cosa si potesse trattare in questo percorso, oltre la condivisione dei momenti di preghiera e tempo passato con gli altri giovani, capivo che questa esperienza poteva portarmi tanti frutti e crescita sull'aspetto personale.

In effetti le mie aspettative hanno portato dei risultati. In quei giorni ho avuto l'occasione di incontrare me stessa grazie alle persone che ci hanno accompagnato e grazie ai ragazzi/ragazze con quali abbiamo condiviso e vissuto insieme.

Le loro testimonianze "silenziose" con la loro vita di ogni giorno mi hanno dimostrato una fede forte, grazie al loro comportamento, grazie ad ogni parola autorevole ho incontrato e ho scoperto l'amore divino per il prossimo, quel amore di quale Gesù ci parla nel vangelo.

La regola di vita mi ha aiutata ad educare il modo di relazionarmi con il prossimo, creando le amicizie o legami casti.

Mi ha insegnato l'importanza di una preghiera corretta, portando la preghiera nella mia vita (come le preghiere delle ore, le riflessioni sulla vita dei santi).

Ho imparato il rispetto per il creato educandomi nel modo giusto di usare e non abusare delle cose materiali. E l'insegnamento più importante è di vivere con spirito di gratitudine i successi e con serenità le sconfitte.

Quello che abbiamo udito, veduto, toccato

di **Francesco Sensi**
e **Simona Bedolis**

Esercizi spirituali dei giovani

Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po' (Mc 6,31a)

A volte è necessario accogliere quest'invito, vi sono momenti nei quali è opportuno sostare perché il cammino non divenga arido e sterile. Tutto corre e l'invito al silenzio, alla solitudine e alla preghiera non suona come un monito morale, ma come un dolce appello a rimanere, a mettere ordine e a trovare pace.

Questi giorni sono stati per me un dono inaspettato, nato da una proposta di un'amica e maturato dalla volontà di riappropriarmi di un tempo di silenzio che mi restituisce una buona misura e sguardi rinnovati sulle realtà del mio quotidiano. Per questo devo dire grazie a tutti coloro che hanno permesso questi attimi di pace, di riflessione, di nuova lucidità. Attimi condivisi in luoghi stupendi, in un silenzio abitato profondamente e denso di significati. In queste giornate la riflessione proposta, piena della ricca semplicità della Parola e della bellezza piena di senso dell'icona del Crocefisso di San Damiano, hanno schiuso orizzonti nei quali ho potuto con fatica e gioia mettere ordine con una prospettiva rinnovata, che solo lo sguardo di Dio sa dare.

Mi porto dunque a casa alcuni punti fermi, significativi per il mio cammino, che fanno di questi esercizi spirituali una di quelle ripartenze provvidenziali e ogni tanto necessarie. Da persona razionale e talvolta disincantata quale sono, mi porto a casa anche la testimonianza respirata in modo vivo e vero, donatami da tutti coloro che con me hanno condiviso questi giorni.

Testimonianza che mi ricorda quanto gli affetti e i sentimenti non possano mai essere messi alla porta,



tanto più nella fede, pena l'aridità del cuore. La Sapienza non è dunque solo e soprattutto sapere molte cose, ma è il dono di uno sguardo che dà senso e il cui orizzonte è la gioia. Grazie a tutti di questa testimonianza fatta di gesti semplici e presenza.

Questi sono solo alcuni dei doni che custodirò di queste giornate e mi pare di poter dire in conclusione, con San Francesco, che "... ricoprire con un velo di silenzio" il proprio cammino non contribuisca a spegnerlo o celarlo e anzi lo porti alla luce, porti alla luce l'essenziale. Grazie ancora, a tutti, di cuore.

Aspetto sempre gli esercizi spirituali come un tempo di grazia, in cui riposare e fare un po' di ordine nella confusione di priorità che caratterizzano le mie giornate... Troppo spesso infatti queste priorità non sono affatto chiare e si accavallano

l'una sull'altra, fondendosi con quelle della mia famiglia e di mia figlia.. Quest'anno in particolare gli esercizi mi hanno aiutata a depositare ai piedi del Signore tutti i miei affanni e le mie difficoltà. Ho sentito lo sguardo benevolo di Gesù sulla mia vita, ho scoperto che Lui vuole essere guardato e amato, ma vuole anche che io mi lasci guardare e amare, e che osservi la mia vita con i suoi occhi!

Solo così le mie mancanze e il mio perenne disordine possono essere colmati e riordinati!

Fare esperienza che Gesù è presente davvero, e che tutti noi possiamo vederlo e vedere noi, attraverso lo specchio della Parola, è stato il dono più grande!

Un grande grazie quindi, allo staff giovani di Azione Cattolica per la preziosa opportunità, e alle illuminanti parole di Annachiara che ha tenuto questi esercizi.

Discepoli di Cristo dopo Cristo

di **Marilena**

C'è un appuntamento, nel bel mezzo della Quaresima, che aspetto con impazienza: GLI ESERCIZI SPIRITUALI. Due giorni alla casa Stella Mattutina, vissuti nella tranquillità, nel silenzio, con un respiro che sa di vita piena. Non è facile lasciare la quotidianità fatta di mille cose da fare ed altre mille a cui pensare; ma poi scopri che lì c'è Qualcuno che ti sta aspettando e ti dice: " Fermati, ascolta, prenditi un tempo per te"... Ed ecco che si incomincia. Il tempo è ritmato da meditazioni fatte da Don Silvano, dalla meditazione personale, dalla S. Messa in cripta, da lodi e vesperi, dalla lectio sul Vangelo della domenica. Non mancano le chiacchierate con i compagni di viaggio a pranzo e cena. Don Silvano ha scelto per noi il tema :come essere discepoli di Cristo dopo Cristo, e per aiutarci leggiamo i primi quattro capitoli degli Atti degli Apostoli e accanto alcuni passaggi dell'enciclica apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco. Mi colpisce molto la figura di Pietro, in questo percorso, lui che pauroso, timoroso di fronte ai servi che nel cortile lo accusano di essere uno di quelli che seguiva Gesù, con il dono dello Spirito santo sa alzarsi in piedi, sa alzare la voce per dire la verità su quel Gesù che era stato crocifisso ed era morto ma che Dio aveva risuscitato e a molti era apparso vivo. Ecco la Grazia e il dono dello Spirito cambiano le persone, le rendono forti, le rendono veri testimoni. Le prime comunità cristiane nascono e diventano forti perché aperte continuamente al soffio dello Spirito. Sono Perseveranti nell' insegnamento, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera. Nella loro testimonianza c'è la presenza VIVA



di Gesù. Lui non è una cosa del passato, Lui continua ad essere l'unica Via che porta al Padre. C'è anche tanta umiltà da parte di Pietro che, nel compiere il miracolo dello storpio, riconosce che non ha nulla di suo ma ciò che possiede nel nome di Gesù Cristo glielo dona. E noi?? Come sono le nostre comunità cristiane? Sappiamo essere testimoni credibili? Sappiamo rendere conto della Speranza che c'è in noi? Sappiamo ogni giorno rendere presente nella nostra vita il Risorto ? Al numero 276 dell'enciclica Papa Francesco dice così: La Risurrezione non è cosa del Passato, contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli di risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita,

ostinata e invincibile. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembrano irreversibili. QUESTA È LA FORZA DELLA RISURREZIONE E OGNI ENVAGELIZZATORE È UNO STRUMENTO DI TALE DINAMISMO “.

Due giorni dedicati all'ascolto della Sua Parola possono sembrare tanti, ma il tempo vola e quasi non te ne accorgi. Qualcuno sta nella sua stanza, qualcuno va nella cripta e qualcuno osa uscire nel piccolo paese mentre il paesaggio intorno ti incanta, con la neve che ancora imbianca le cime dei monti. Non è mai facile uscire da quel cancello per tornare a casa ma la vita ci chiama e dobbiamo tornare alle nostre realtà. Ci si saluta, ci si ringrazia per le condivisioni fatte, i volti sono tutti sorridenti. Si siamo pronti a tornare nelle nostre comunità, alla nostra quotidianità con la certezza che Lui è con noi, oggi più che mai cammina sulle nostre strade, si accosta per ascoltare i nostri bisogni, spezza con noi il pane della vita. Si Cristo è veramente Risorto!!

Il sapore della vita

Percorso di formazione della coscienza adulta

di **partecipanti**
al percorso

Ho avuto la possibilità grazie ad un amico (Matteo), di poter partecipare agli incontri del corso in oggetto. Penso che queste occasioni non arrivino casualmente anzi, sembra quasi che un "qualcuno" capisca che nella frenetica attività di tutti i giorni ci sia un momento in cui è necessario fermarsi a riflettere e fare un poco un'analisi di quello che è stato, ed è oggi, la tua vita sotto i vari aspetti. Gli incontri mi hanno, e penso abbiamo permesso a tutti i partecipanti, di fare questo. Ho potuto ripensare a tutti quei momenti, persone importanti e no, situazioni più o meno difficili, che hanno contraddistinto la mia vita e di conseguenza hanno fatto sì che "prendessi" alcune strade invece che altre. Ho apprezzato in particolare la bellezza delle persone che ho conosciuto e che ancora oggi fanno parte della mia vita. Ripensare alle diverse situazioni qualche volta mi

ha messo anche in crisi arrivando al punto di dire che sono stato stupido e che oggi avrei agito in maniera differente da come ho fatto in passato. Nel cammino degli incontri è stato altresì importante riflettere sul rapporto con la preghiera e con Dio. Il gustare momenti di silenzio nei quali sei di fronte alla Parola, poterla "masticare" in tranquillità, ti permette di far sì che alcuni passaggi del vangelo che sono per te importanti, siano ancora più di prima, fonte di riflessione e preghiera. Condividere con gli altri tutto questo, scambiandosi opinioni e riflessioni, è stato motivo di arricchimento personale e ha fatto sì che ognuno abbia vissuto il "bello dello stare insieme". Come spesso accade al termine di ogni incontro ho avuto la sensazione che il tempo sia stato poco ma per fortuna riprendendo parte dei testi nei giorni successivi ho potuto ancora continuare a "gustare" il sapore della vita.

"Il sapore della vita": mi incuriosisce questo titolo e leggo che è un corso di formazione per adulti dove però non ci saranno relatori, ma dove ogni partecipante si dovrà mettere in gioco su varie attività. Quattro incontri dove viene chiesta la presenza piena. Mi incuriosisco sempre di più e decido di iscrivermi. Quello che ho vissuto è andato oltre le mie aspettative. Il dover rileggere la mia vita, la mia storia, la mia fede mi ha fatto fare tanta fatica ma alla fine ho ritrovato volti, intrecci, consapevolezza, episodi che erano sepolti nella memoria del cuore e sono tornati alla luce per dare una consapevolezza ancora più forte a quello che sono. Alle cose positive da usare con forza, ai difetti da correggere, alla consapevolezza che il "sapore della mia vita" è veramente buono. Grazie ai miei compagni di viaggio e a chi con tanta cura ci ha accompagnato in questo bellissimo percorso.



CAMMINI DI SETTORE

propone

PELLEGRINAGGIO A TORINO

VENERDÌ 1 MAGGIO 2015



Santa Sindone

Ostensione 2015

| 19 aprile - 24 giugno Duomo di Torino

Programma della giornata:

- Ore 7.00 partenza in pullman dal piazzale Malpensata (Bergamo)
- Ore 10.00 arrivo a Torino e visita alla tomba di **Piergiorgio Frassati**
- Ore 11.00 visita alla **Santa Sindone**
- Ore 12.15 trasferimento a Valdocco
pranzo al sacco (*a self-service*)
- Ore 15.00 visita ai luoghi di **San Giovanni Bosco** e S. Messa
- Ore 18.00 partenza
- Ore 21.00 arrivo previsto a Bergamo

ISCRIZIONI: entro il 24 aprile (salvo esaurimento posti n.108) scrivendo a:

segreteria@azionecattolicabg.it

oppure chiamando in Segreteria AC: 035 239283

COSTO: € 15.00 (si raccoglieranno sul pullman)

OSTENSIONE SINDONE TORINO 2015

Un gruppo da coltivare: l'AC a Santa Lucia

di **Silvia Bernini**
parrocchia
di S. Lucia

Il nostro gruppo di azione cattolica è un dono del Signore da coltivare, crescere, diffondere perché - quando si fa una entusiasmante esperienza - è naturale volerla condividere insieme ad altri che potrebbero goderne come viviamo noi da anni.

Personalmente sono cresciuta con un gruppo di amici nato nella nostra parrocchia di Santa Lucia circa 30 anni fa, quando avevo 14 anni. In questi anni intensi di crescita insieme, il nostro nocciolo duro di partenza si è espanso, accogliendo single e coppie dentro e fuori parrocchia. Oggi, quando ci siamo tutti, raggiungiamo il numero delle quaranta presenze, riunendo genitori e figli di età compresa tra 0 e 12 anni.

L'appartenenza ad AC, unitamente al valore aggiunto costituito dal progressivo intensificarsi delle relazioni amicali in seno al gruppo, ha permesso a tutti noi di condividere i valori più profondi ed importanti della esperienza cristiana e non solo.

Ci troviamo regolarmente una volta al mese per prendere parte alla Messa delle 11, pranzare insieme

presso il Salone di via Torino, chiudendo l'incontro con un momento di formazione e preghiera sotto la pregevole guida del nostro Parroco che regala a tutti una lectio su brani del vangelo che ci aiutano a meditare su ciò che conta veramente nella vita. Accanto a questi momenti di formazione spirituali, diamo una mano in parrocchia dove vediamo che può essere utile o dove ci viene espressamente richiesto come bisogno della parrocchia per esempio nel gruppo missione, nel catechismo dei ragazzi, nel corso dei fidanzati, nel Cre estivo ecc.

Cerchiamo di essere come il sale nel pane, la messa è molta ma gli operai sono pochi... per questo per fare di più e meglio sarebbero bello che altri potessero unirsi a noi. In tal senso restiamo a braccia aperte per chi, appartenente o meno alla nostra comunità, fosse curioso di venire a condividere in parte o in toto la nostra splendida esperienza.

Tutto è grazia anche questo gruppo magnifico di azione cattolica.



*Non cercavo più i segni miracolosi
o mitici
della presenza di Dio.
Non volevo più ragionare su di Lui,
volevo conoscerlo
Cercavo il Dio di tutti i sette giorni
della settimana,
non il Dio della domenica.
Non è stato difficile trovarlo, no!
Non è stato difficile perché Lui
era già là ad attendermi.
E l'ho trovato.
Sento la Sua presenza.
La sento nella storia.
La sento nel silenzio.
La godo nella speranza.
L'afferro nell'amore.
Mi è così vicina.
Mi conforta.
Mi rimprovera.
È il cuscino della mia intimità.
Il mio tutto.*

(Charle De Foucauld)

*La Presidenza e il Consiglio diocesano
augurano a tutti che la Pasqua di Gesù
generi la Speranza per la nostra vita*

Santa Pasqua!

*(Museo della cattedrale di Bergamo
Veduta d'insieme della parete dell'iconostasi
XIII e XIV secolo d. C.)*

